

7

V. Fioravanti

PAOLINA E SUSETTA

BIBLIOTECA · CAPRONI



· VIZZOLA ·

SALA T

SCAFFALE 5

57807

FILA III

PAOLINA E SUSETTA

00455

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

L' autunno del corrente anno
1819.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1819.

WILLIAM B. PERRY

OF THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

AT THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

AT THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

AT THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

AT THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

1871

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

WILLIAM B. PERRY
OF THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA
AT THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

La Musica è del Maestro di Cap-³
pella *D. Valentino Fioravanti*.

Primo Violino, e Direttore del-
l' Orchestra
D. Giovanni de Lorenzo.

Architetto, e dipintore delle Scene
D. Francesco Rossi.

Appaltatore, ed inventore del Ve-
stuario
Sig. Niccola Bozzaotra.

Macchinista
Sig. Vincenzo Sacchetto.

A V V I S O .

L'aneddoto d' ARNAUD — *Paolina, e Susetta*,
non ha suggerito all' autore del presente com-
ponimento, che la sola idea del cambio del-
le ragazze. Tutt' altro è diversamente im-
maginato così nella condotta, che ne' carat-
teri, e sviluppo.

A T T O R I.

PAOLINA creduta Susetta,

La Signora Silvestri.

SUSETTA creduta Paolina,

La Signora Ceconi.

ERNESTA Cameriera,

La Signora Ceconi minore.

CONTE D. Fabio degli Alamari,

Il Signor Luzio.

D. FRULLONCINO CAPRIOLETTO,

Il Signor Luzio il giovane.

ERGASTO, fattore de' poderi del Conte,

Il Signor Tamburrini.

LINDOKO, pastorello,

Il Signor Guglielmi.

MAURIZIO, garzone di Ergasto,

Il Signor de Rosa.

SERPILLO altro garzone.

Il Signor Papi.

Coro di Villani.

Servi del Conte.

*L' azione è in un villaggio dello
Stato Romano.*

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Ergasto.

Villani occupati ad ornare la stanza con festoni di fiori, cifre ec. Maurizio, che con premura fa loro da direttore, in fine Ergasto.

Mau. Qui nel centro quei festoni...
Là quei fiori ben disposti...
State attenti! pendoloni
Sian quei nastri a loro posti...
In bell'ordine distinto
Sia l'anemolo, e'l giacinto...
Poi le cifre, indi fastose
In trionfo sian le rose...
Presto! olà! gli scherzi a monte!
Giungerà fra poco il Conte,
Ed ancor questo lavoro
Terminato non sarà!

Coro. Meno foco! stia più sodo!
Ser Maurizio! abbia giudizio!
Ci maltratta in certo modo,
Che soffrir non si potrà!

Mau. Chi di voi mi fa il gradasso
Gran legnate da me avrà.

Coro. Quante grida! che fracasso!
Ma pazienza in carità!

Mau. Ricordate il complimento,
Che jer l'altro v'insegnai?
Ceremonie, portamento,
Come appunto v'indicai...
Lo sapete?

Coro. A perfezione.

Mau. Mentre spara il mortaletto,
Mentre suonan le campane,
Della nobile famiglia
Circondando il carrozzone,
Voi con voce da cannone
Lo dovrete recitar.

Coro. Si è capito, va benone,
Grande onor ci saprem far.

Mau. Giunge Ergasto.. cospettone!
Ritornate a lavorar.

Coro. (Meno mal, viene il padrone,
Ha finito di gridar.)

Tornano a lavorare, e Mau. li assiste.

Erg. (In così lieto giorno
Tutto mi ride intorno;
Eppur contento appieno
Non sento in seno il cor!

Ma rivedrò Paolina?
La stringerò al mio petto?
E qual maggior diletto
Potrei sperare ancor?

Oh Ciel! tu da me sgombra
Quel rio presentimento,
Che in così bel momento
M'ingombra di terror!)

Ma.eCo. (E' mesto! ha brusca ciera!
Che novità è mai questa?
In mezzo a tanta festa
Perchè di tristo umor?)

Mau. Così va fatta, padrone! in vece di col-
marci di evviva, vedendo così abbellita la
vostra casa, ci degnate nemmeno di un
semplice occhiata? siete restato lì concen-
trato, e masticando parole?

Erg. Oh sì! davvero non vi aveva badato!

Mau. Avete forse qualche molesto pensiero
che vi funesta?

Erg. Niente ... cose insignificanti ... idee pas-

saggiere, che mai vanno lontane da un capo di famiglia. Ma tu, Maurizio, hai eseguito un lavoro bellissimo!

Mau. Eh! piccolo frutto della mia fervida immaginazione, del mio smisurato talento. Si è vegliata la notte intera, ho sudato come bestia, che credete?

Erg. Da tuo pari, bravissimo; non poteva di meno sperarsi dal tuo verace attaccamento.

Mau. Oh! figuratevi! non mi par di esser vero! noi rivedremo la graziosa Paolina? colei, che per tanti anni si è educata in famiglia con noi, e come vostra figliuola?

Erg. Grazie all'amabile Conte, di lei padre, che nel recarsi alle sue terre promette di onorarla la mia casa, e di desinare meco quest'oggi.

Mau. Su questo proposito perdonate alla mia curiosità, che, come donna, sarà sempre una delle mie preziosissime amiche. Fino a questo momento io non ho osato domandarvi il perchè Paolina sia stata per tanti anni nascosta fra noi, e sotto rozze spoglie. Voi ce ne avete fatto un'arcano, ma adesso....

Erg. Sì, adesso il periglio è svanito, ed io posso appagarti. Ascolta. Paolina, aprendo gli occhi alla luce, schiuse sventuratamente la tomba alla di lei genitrice. Un fratello di costei, uom prepotente, e d'indole perversa, usurpar volea alla nipote il pingue materno retaggio. Concepì a tale oggetto l'atroce disegno di attentare a' teneri giorni della bambina, e quindi di disfarsi del padre. Non mancò un'anima pietosa, partecipe del crudele progetto, di avvertirne il Conte mio padrone. Ah! ram-

mento ancora quella notte fatale , in cui egli affannoso , e dolente mi recò fra le braccia la figlia , che l'aria assordiva de' suoi vagiti , a me affidando così prezioso deposito ; e volle , che io nascondendole la di lei chiara origine , credere la facessi di esser sorella alla mia Susetta . Egli intanto volò in Napoli , sua patria , ove dopo annosa lite fu investito del legittimo possesso de' beni di sua moglie . Vagò per l'Italia più anni , e fino a che fu rapito da violenta morte il suo insidiatore . Fu allora , che il Conte , quì ritornando , restituì agli agi della sua nascita Paolina , resa già adulta , e me colmò de' suoi doni , creandomi fattore delle sue vaste tenute , assicurando così alla mia vecchiaja un'agiata sussistenza .

Mau. Oh che pezzo d'istoria interessante ! eh ! non manca il proverbio *dopo le nubi il Sole* . Immagino gli amplessi , i baci scambievoli di Paolina , e Susetta ; mi sono ancora presenti le lagrime , che versò la buona Paolina , quando si distaccò dalla nostra famiglia .

Erg. Orsù il giorno s'inoltra , ed io non voglio farmi sorprendere dal Conte , che non tarderà molto ad arrivare . Accortezza , e diligenza , Maurizio ! rendiamoci non indegni della sorte , cui ci destina questo giorno felicissimo . *via .*

Mau. Andate là ! il Conte resterà estatico nel sentire questo mostro di eloquenza . Venite , amici , seguite il vostro direttore . Facciamo conoscere col fatto , che se le nostre terre producono le rape , sogliono talvolta sbucciare anche i tartufi . *entra co' villani .*

P R I M O .

9

S C E N A II.

Ameno boschetto . Capanne , e pastorali
alberghi in lontananza .

Susetta , indi Lindoro .

Sus.

AL margine del rio ,
Dove lo chiama Amore ,
Invan Lindoro mio
Qui vengo ad aspettar .
Perchè non giunge ? oh Dio !
Chi a me lo può involar ?
Zeffiro ! ah tu pietoso
I vanni a lui deh affretta ...
Le smanie di Susetta
Tu li potrai spiegar .

Ma pian ! se non m'inganno ... ah ! questo
è il suono

Del suo dolce istrumento !

*si ode di lon'tano il suono di un'istrumen-
to pastorale .*

Quanto mi è grato il flebil suo concerto !

Eccolo il bricconcello !

Or va in traccia di me per la foresta !

Vò per poco celarmi ...

Così del suo fallir saprò pagar mi . *si cela .*

Entra Lindoro affannoso in traccia di lei .

Lin. Chi mi dice ov'è il mio bene ?

La Susetta dove andò ?

Perchè al suon di queste avene

Al mio sen non ritornò ?

Ah ! quai dubbj ! quai tormenti !

Che pensar , che dir non sò ...

Deh rispondi a' miei lamenti ,

O di morte in grembo andrò ...

Sus. Ferma ... ingrato ! *svelandosi .*

Lin. Ah ! eh'io la vedo !

Idol mio !

Sus. Va ... non ti credo ...

Lin. Sdegnosetta e perchè mai ?

Sus. Tanto al fonte ti aspettai!
 Passò un' ora , un' altra ... e poi ...
 Che inquietezza ! che dispetto !
 Ah crudel ! novello affetto
 Di te forse mi privò ?

Lin. Puoi pensarlo ? ah no , te adoro ,
 Sei tu sola il mio tesoro ,
 Per te nacqui , e fin che io viva
 Sempre fido a te sarò .

Sus. Dunque ...

Lin. Ah sappi ... al genitore
 Favellai del nostro ardore .

Sus. Gli parlasti ?

Lin. Egli è contento ,
 Che un soave , e puro nodo
 Le nostre alme avvinca ognor .

Sus. Ah ! qual giubilo in me sento
 No spiegarti io non so ancor !

2. Se alfin propizio
 Ci assiste Amore ,
 Car^o_a consolati ,
 Sgombra il timore :
 Indissolubili
 Dolci ritorte
 Faran lietissima
 La nostra sorte :
 Come all' immagine
 Di tal diletto
 Mi balza in petto
 Contento il cor !

Sus. Mi sembra adesso , che altro ostacolo non
 si frapponga alle nostre brame .

Lin. Hai già obbliato , che sei figlia di Erga-
 sto ? e che senza il suo permesso ...

Sus. Potrai tu dubitarne ? ti è forse ignoto
 l'ottimo core del mio buon padre ? il re-
 nero affetto , ch' egli nutre per Susetta ?

potrà egli opporsi alla felicità di sua figlia?
ad un legame favorito dal Cielo, perchè
stretto dall'amore il più sincero, e disin-
teressato?

Lin. Saranno dunque i nostri voti...

Sus. Pienamente compiuti. Ed ecco il mio
genitore!

Lin. E' Amore, che a noi lo guida.

Sus. Coraggio Lindoro: gli si sveli la nostra
fiamma; profittiamo dell'opportuno mo-
mento.

S C E N A III.

Ergasto, e detti.

Erg. **O**H! che fate qui? Lindoro! figliuo-
la mia! io vi credeva già sulla
strada ad attendere Paolina... tanto poco
v' impegna il suo arrivo?

Sus. Anzi...

Lin. Anzi... *con retinenza.*

Erg. Anzi... anzi... anzi che? ci è qual-
che cosa nuova?

Sus. No... per noi è cosa vecchia...

Lin. Anzi risaputissima...

Erg. E torna colle tronche parole!

Sus. Anzi a render più brillante l'arrivo di
Paolina...

Lin. Noi siamo qui a manifestarvi un bellis-
simo segreto...

Erg. E quale? animo! senza contorno...

Lin. Voi, come più vecchio di me, avete
perciò molta esperienza del mondo...

Erg. Per mia sciagura! ebbene?

Sus. Vi sarete in conseguenza accorto, che
io amo... ma tanto tanto!... il mio
Lindoro.

Lin. E che io adoro tanto tanto! la mia Su-
setta...

Erg. Mi meraviglio di tanta tanta sincerità!

Lin. Ci avete detto senza contorno ...

Erg. E voi avete tolto contorno, e convenienza.

Sus. Ma s'è la verità!.. sappiate adesso, che noi ...

Lin. Non ne possiamo più ...

Sus. Abbiamo moltissima fretta ...

Erg. Poveretti! l'affare è urgentissimo!

Lin. Ottenni il permesso da mio padre ...

Sus. Manca solo il vostro ...

Lin. E poi non avremo altro a desiderare ...

Sus. Via benediteci ...

Lin. Abbiate compassione del nostro focol ...

Sus. Inestinguibile.

Erg. (Che risolvo? e se mai un tempo si giungesse a sapere? eh! il dado è tratto, e il pentirsi non giova.)

Sus. Ma voi nulla ci dite?

Erg. Ah sì, figli miei, venite al mio seno... siate felici ...

Sus. Oh benedetto! ma se dovea esser così!

Lin. Volo da mio padre a dirgli, che tutto è conchiuso, e ci rivedremo a momenti. *via.*

Sus. Ed io corro contentissima a radunar le pastorelle amiche per presentare le antiche compagne alla mia sorella Paolina. *via.*

Erg. Eppure chi mi leggesse nel core, quanto lo troverebbe diverso dalla letizia, che apparentemente mi siede sulla fronte! *via.*

S C E N A IV.

D. Frullone da viaggio, ed in molta caricatura, seguito da servidori, indi Maurizio con villani. *Ergasto con altri villani, ed in fine Susetta.*

Fru. **G**Ente bassa! ehilà! cafoni!

GSemoventi del villaggio!

Venga ognuno a fare omaggio

A st'abbisso di beltrà!

All'arrivo inaspettato
 Di Frullone Caprioletto
 Sbuccia già di fiori il prato,
 Canta n festa ogni augelletto,
 E nfi al ciuccio gorgheggiando
 Fa passaggi in elato.

Oh che strepito! che chiasso!
 Oh che folla di ragazze,
 Già pè mme so tutte pazze,
 E me cercano pietà!

Proffittate o nenne amate
 Mo de chesta occasione,
 Vezzeggiate il vostro Adone
 Pria che Venere sia ccà!

Ntra lo vecchio, e nuovo munno,
 Tra le antiche, e fresche eta
 Sto sciarmanant da capo a funno
 Non s'è dato, e non se dà!

A questi rustici bisogna sbalordirli con un carattere bizzarro, ed imponente. E bi si scapola no cane a fiutarmi? qual terreno ignaro, ed infecundo! sto villaggio sarà qualche deserto dell' Arabia petrosa! ed io, che pè meraviglia dovunque decapito me porto appriesso qual nuovo Orfeo ventili, b pedi, quadrupedi, sassi, alberi, e fiumi, debbo soffrire il tagliafaccia di non vedere a miei piedi i primati in perruccone ad omaggiarmi? ed agli odoriferi effluvj, che tramanda duecento canne intorno la mia pericolosa bellezza, non vi accorgete o zammari, che ccà è benuto il figlio primogenito delle Grazie?

Mau. Aminta! Tonio! Fileno! seguitemi ... si vede già vicina la carrozza ...

Fru. Oh! manco male! ehilà tu! subissati al mio cospetto.

Mau. Affrettatevi ... vi replico ... perdiamo in olto tempo ... e poi ...

Fru.

Fru. Oje vermicciuolo campestre ! che buò che te scamazzo col tacco del mio bol-dracchè ?

Mau. Ma che volete ?

Fru. I miei pari . . .

Mau. Noi qui godiamo ottima salute , non abbiamo bisogno nè di cerotti , nè di empia-
stri , e questa non è ora da dare udienza a
ciarlatani . *via coi suoi .*

Fru. A me ciarlatano ! oh madre Venere ! e
tu soffi i , che il tuo Cupido sia così flagel-
lato ? e buje , ciucciune co la livrea de nò
paro mio , ve ne state co le braccia pie-
gate , e de cchiù ve facite na resatella ?
a servidori .

Erg. E' il Conte , vi dico , è il Conte , che
arriva . . . *a villani .*

Fru. Oh justo justo ! nè vavò ! uscia è de
ccà ?

Erg. Ma siamo tutti ? vi manca alcuno ?
non badandogli .

Fru. Ah Sebeto co la casacca ! tu pure aje per-
ze le recchie ?

Erg. A miglior tempo , amico , a miglior
tempo . . .

Fru. E che buo di . . .

Erg. Ma se le maschere si godono nel solo
Carnevale , ora e' fuor di stagione .
via co' suoi .

Fru. Nò ! aggio fatto n' incontro strepitoso !
chisto m' ha pigliato pè maschera , chill'
auto pè ciarlatano . . . poco ce vò , e ccà li
guagliune me pigliano a scorze de cetran-
gole . . .

Sus. E Lindoro non è tornato , e mi obbliga
ad andar sola . . .

Fru. Eternissimi Dei ! e qual sbolacchiante
zenzella voi porgete alle mie pupille ? tu
inò

mo si ca non me scappe ...

Sus. Chi siete? che pretendete?

Fru. Per le mie vaghe sembianze io so Apollo secondo, e pretendo d'irraggiare a te, che sei la dea del terzo appartamento aereo-statico.

Sus. Ah! ah! ah!

Fru. E' che c'entra sta risa a schiattariello?

Sus. E' la prima volta, ch'io vedo una simile caricatura, e non volete, che rida?

Fru. (Mimalora! ccà pizzecano porzi le pappamosche!)

Sus. Lasciatemi ...

Fru. Che buò lassà! nuje accossi stammo tanto belle.

Sus. Sapete, che quì siamo use a pagar cogli schiaffi le impertinenze?

Fru. Bianca ... cioè ... feminea mano percuote, e non offende.

Sus. Ma vi prego ... non fate, che io sia l'ultima ad abbracciar Paolina, la mia sorella di latte ...

Fru. Paolina! come! saresti tu per mia fortuna l'amabile Susetta?

Sus. Appunto, e voi?

Fru. Il Cavaliere D. Frulloncino Caprioletto, quel mostruoso mostro di natura, che concederà fra poco a Paolina l'onore de' suoi amplessi maritali.

Sus. Bel marito esemplare! andate là! uomo incivile! imparate a trattare colle persone dabbene.

si libera a forza dalle sue mani, e fugge.

Fru. Si ... ca io non t'arrivo sino agli antipodi se occorre. Mimalora! sta pacchiana mi penetrò ne' più penetrabili penetrati del core! *la segue coi suoi.*

*Preceduti da villani si avanzano il Conte,
e Paolina con Ergasto, e Maurizio.*

Coro. Signor, del nostro core
S Accogli i puri voti:

Di così grande onore
Ti sarei grati ognor.

Con. Che onor! figliù! levate
Ste frasche del seicento:

Decite, ca m'amate
De core, e so contento:

Lassamio sta vernice
All'omino senza gusto:

Va cchiù no bell'arrusto,
Che ciento fracandò.

Mau. Avrò dunque studiato,
Signor, per giorni sei,

Nè de' sudori miei
Il premio accoglierò?

Con. Perchè!
Erg. Veda, Eccellenza...

Al di lei cor gentile
Un complimento umile

Ei preparò ...
Con. Te ntenno ...

Embè ... vallo dicenno ...
Corrivo lo guaglione

Restare non ce vò ...
Mau. Amici attenzione! *a villani*

Pao. (E tollerar potrò?)
Mau. Come la stella fulgida

in tuono enfatico.
Splende sull'Emisfero ...

Coro. Emisfero ...
Mau. Così per mille secoli

Vada il tuo nome altero ...
Coro. Altero ...

Mau. E bella la tua prole

Sfolgori al par del sole . . .

Coro. Sole . . .

Maurizio e Coro.

Viva col generante

La generata ancor!

Con. E co la generata

Il Conte generante

L'augurio sfavillante

Accetta di buon cor!

Pao. (Che rusticchevol gente!

Che bassa società!)

Erg. (Paolina è indifferente,

Nè ancor guardar mi sa!)

Con. Volimmo allegramente

Ncampagna sciascià.

Maurizio e Coro.

Per voi sempre ridente

Ognun di noi sarà.

Con. Ebbiva Licorizio! si la natura t'ha fatto piccerillo, t'ha anchiuato però de pepe de Giammaica: ma dimme la verità, chi te l'ha nfrucecate chelle parolone ndorate d'adulazione? quacche poeta? ca chisté pè ddà viente a la fantasia vattejano tanta vote lo vizio pè birtù, e fanno scennere dal cavallo Trojano no figlio de solachianello.

Mau. Io solo, Eccellenza, io solo ho il merito della composizione: che credete? mi scervello sempre nel leggere i libri di Messer Biagio, il pedante del contorno.

Con. Nè? e quanno è accossì, me consolo co lo pacchiano dottore: e studia sa, ca de sto lignammo se fanno li baste de li ciucce.

Mau. (Come mi loda! ma se lo merito!)

Pao. (Quanto sconviene ad un nobile tanta familiarità co' plebei!)

Erg. (E Paolina neppur si ricorda, che io sia quì!)

Con.

Con. Tata Ergastolo! embe? staje llà comme a n'alloccuto, e non me dice niente?

Erg. Io non oso, signore...

Con. De che? de lanzatte a darne n'abbraccio? de chiammarne lo frato, l'amico tuo? viene ccà, viecchio mio saporito, viene ccà, non te piglia soggezione: nuje simmo tutte duje d'una carne, e si ncoppa a la scena de lo munno io vaco cò la sciammeria, e tu co la casacca, la casacca toja addora d'onore, e puntualità, e tanta sciammerie ciente bote puzzano de na manera...

Erg. Oh sensi ben degni di un'anima virtuosa!

Pao. (Oh sensi non degni di un'anima ben nata!)

Con. E po si me te mettesse dintò a lo core, si te desse tutte le robbe meje, non te pagaria manco a la raggione de lo miezo pe ciento tutte l'obbrecazione, che t'aggio. Vi ca pe tte me trovo na figlia... e bidetella! comme s'è fatta morbida, e porposa! pare, che l'aggio posta a cocozza, e brenna.

Erg. Paolina! oh ti sei veramente fatta una bella figura!

Pao. Paolina! potresti far precedere il mio nome da qualche titolo...

Con. E me pare, che ha ragione. Tu l'avive da chiamma figlia mia Paolina. Chisto è lo titolo, che le commene.

Erg. Oh si, figlia mia, perdonami, se mai..

Pao. Un'altra volta, Ergasto, un'altra volta: ora sono alquanto disturbata dal viaggio: la muffa che porta indosso la gente di campagna mi offende l'odorato, e può destarmi qualche deliquio.

Erg. (Oimè! quale accoglienza!)

Mau. (Possibile! è Paolina che parla?)

Con.

Con. Non t'accorta, core mio, ca figliema da ch'è benuta neità patesce spisso de fumi-
cità de stommaco, e tene quacche hota set-
te freve a lo juorno, comme a la lionessa.
(Nzomina avraggio jettate all'aria tutte le
lezione, che t'aggio date pe la strada?)

S C E N A VI.

Susetta condotta da D. Frullone, e detti.

Fru. **E**ccola qui, mia vezzosissima Medu-
sa, eccola qui la graziosa Susetta,
che io ho la fortuna di presentarti...

Sus. Paolina! Paolina mia! aprimi le tue brac-
cia... oh quanto ho desiderato questo mo-
mento!

Pao. Addio Susetta...

Sus. Uu' addio secco secco? l'hai tu forse con
me, perchè ho tanto ritardato a vederti?
incolpane quel chiaccherone, che mi ha trat-
tenuta colle sue fanfalucche...

Con. (Mo abbusca Don Frulloncino!)

Pao. E tu bestia! invece di starmi cucito al
fianco, e dipendere dagli ordini miei, mi
sei fuggito dagli occhi, e ti sei infangato
appresso alle villane?

Fru. Perdona, o eclissata stella del nono fir-
mamento! a solo oggetto di diffamare il
tuo arrivo, io anticipai le piante.

Sus. Torniamo dunque in pace, e ne fia se-
gno un tuo tenero amplesso.

Pao. Ognuno in pubblico sostenga il suo gra-
do, e resti nel suo equilibrio: in segreto
poi oblierò il mio essere, e ti farò la gra-
zia che chiedi.

Erg. (Che ascolto!)

Fru. (Guarda da sotto!)

Mau. (E' Paolina, o non è Paolina?)

Sus. Oh quante ridicole etichette!..

Con. Viene ccà, abbraccia a lo padre, ch'è
cchiù

cehiù cordiale. (Sta figlia nie fa mori primma de li juorne mieje!)

Sus. Ma è possibile, che il tempo abbia i te spento un affetto, consecrato da tant anni di un'amicizia la più soave? Paolina, e Susetta non avevano un solo core, un desiderio istesso?

Pao. *Cangian talor le dane, e i Cavalieri*

A secon la de' casi i lor pensieri. Altri tempi, altre cure.

Fru. (E bi che superbia, che tene dinto a chillo naso a cannoncino!)

Con. (Orsù spezzammo sto locigno, ca si no l'affare fenisce a peccare.) Ergasto jammo a la casa toja, ca me voglio arreposà no poco.

Erg. Entrate Eccellenza... (io sono stordito!)
entra col Conte nella sua casa.

Pao. (Mura da me detestate! deggio ancora rivedervi?) Ehi tu! *a Frullone.*

Fru. Stara qui patrana...

Pao. Grazioso!

Fru. Ma se lei mi commanna comm' a patrona, io le risponno comme a no schiavottiello.

Pao. Insuperbo! resta pure: non sei degno di starmi al fianco. *entra.*

Mau. (Avrei creduto piuttosto di diventare io un asino, che Paolina cangiar di tempra.) *entra.*

Fru. (Se n'è ghiuta? meglio accossì.)

Sus. Ingrata! son queste le carezze, che io da te mi attendeva?

Fru. (Si non fosse pè la parola, che aggio data, e pè la dote, che tene, da quanto tempo l'avarrà mannata a lo storno.)

Sus. Ah! la rabbia, il dispetto mi fa piangere! venisse Lindoro almeno a consolarmi!

Fru.

Fru. Tergi, deh tergi, o adorata napea di questi boschi, le tue lacrimose sette lanterne...

Sus. Oh! sapete anche voi, che mi avete seccata?

Fru. No, non seccarti, o mia fata, che a me le nennelle me piacciono grasse, come a fucetole.

Sus. Andate dalla sposa...

Fru. La mia sposa mo sta facenno le pose convulsive, e biliose, e io che non son'uso a perder tempo in materia di amore, vorria co tte, mia cara pacchianella, farmi una classica chiacchiarella...

Sus. Vergognatevi! un uomo vicino a prender moglie...

Fru. E che male ce sta! quella è moglie di fermo, e tu la sarai colla futura di succedere a quella ab intestato.

Sus. Oh matto! manca il vostro delirio ad accrescere i miei dispiaceri? Paolina mi disprezza? Paolina mi ha obbliata?

Fru. Aje sto minorauo, che te vo bene, e che te preme de Paolina?

Sus. Fine alle barzellette! o andate, o partirò...

Fru. E io vengo appriesso... a me sa come me chiammano le ragazze? la pece greca di Amore.

Sus. Oh che noja!

Fru. Viene cà, fatte cassese, concedi le tue grazie a no nnammorato sitibondo, per lo quale ha poche acque la Senna, il Tamigi, ed il Tevere istesso.

Rosa tu sì d' Aprile,
 Io so d' Agosto un fiore,
 Per me ti fece Amore,
 Io nacqui sol per te.

*Lindoro e detti, poi Ergasto, e Maurizio
in ascolto, in fine Paolina, e Conte.*

Lin. (*C* He ascolto! oh miei furori!
Frenar vi posso a stento...
Gelido il sangue io sento...
Manca il vigore in me!)

Sus. Se a voi lo scherzo piace,
Usa a scherzar non sono,
La vostra bella face,
Signor, si sa qual'è.

Erg. (*M*a guarda il fanfarone!
Mau. ^{a2} Vuol raggirar Susetta...
Pazienza benedetta!
Quanto mi costi affè!)

Fru. Fermati o Dea!...

Sus. Giammai ...

Lin. (Ah perfido!)

Mau. Erg. (Che scena!)

Fru. Sienteme ...

Sus. Ho inteso assai ...

Fru. Ah barbara sirena!

Gli alt. (Più non mi so frenar!)

a 5. (Sto zitt^a_o zitt^a_o e poi ..

Sto chet^a_o chet^a_o ... ma ...

Qual vento impetuoso,
Che tutto atterra, e abbatte,
Il foco in petto ascoso
Fra poco scoppierà.)

Pao. Ah! mirateli.

indicando al Conte Susetta, e Frullone.

Con. Mmalora!

Bravo affè D. Frulloncino!
Col cavallo e 'l valanzino
Tu vorrisse cammenà?

Fru. Uh papà!

Pao.

Va traditore!

Sus.

Mia sorella!

Pao.

Ah scellerata!

Dama son, sono oltraggiata,
Spiro rabbia, e crudeltà!

Fru.

Io cca steva...

Lin.

Mio signore,

Meno ciarle, e più contegno!
Chi rubar mi vuol quel core
Dell'ardir si pentirà!

Fru.

Ma pazienza...

Erg.

E che pazienza!

Lei non sa di convenienza!
In tal guisa non si offende
Chi è lo specchio di bontà,

Fru.

Quanta furia!

Mau.

E n' ha ragione,

Ha una sposa sì vezzosa,
E vuol fare il moschiglione
A una rustica beltà?

Fru.

Zitti olà! non me stonate!

Ah! davvero pietà mi fate!
In amor tutto è permesso
All'Adon di nostra età,

Sus.

Ed intanto io sventurata

Son per voi qui maltrattata!..
Ah che a piangere mi viene!
E non posso oh Dio parlar!

Fru.

Oh che scemi!..

Erg. Sus.

Che momento!

Pa Li. Ma.

Io saprò...

Erg. Con.

Ferma!..

Lin. Pao. Mau.

Non sento...

Tutti.

Ah! qual barbaro penar!

Dell'elemento instabile
Qual nave esposta all'ira,
Così di affetti un vortice
Va l'anima a circondar,

Un' onda ora la sbalza
 Un' altra or più l' incalza,
 E già la meschinella
 Vicina è a naufragar . *viano .*

S C E N A VIII

Torna la stanza della prima scena .

Serpilio, indi Ernesta .

Ser. **E** Maurizio si è messo anch' egli a fare il bello in mezzo alla brigata e non pensa a porre in ordine la tavola nel cortile, ove l' ha ordinata il padrone e poi viene a cogliere gli applausi di que lavoro, ove non ha avuta la più piccola parte .

Ern. Ehi giovanetto! qual' è la stanza destinata al riposo della Contessina?

Ser. (Oh che bel convoglietto!) Voi chi siete di grazia?

Ern. La sua cameriera .

Ser. Ma pocanzi non eravate al di lei fianco

Ern. Son giunta adesso coll' altro legno, ov' è la gente di corte .

Ser. Ho capito . (In questa si può dire ci è qualità, quantità, peso, e misura .)

Ern. E così? siete ammutolito?

Ser. Stava fra me ringraziando il Cielo di tante belle cose, che ha create in questo mondo!

Ern. Davvero?

Ser. Ed era poi dolente, riflettendo, che i bocconi squisiti non sono pe' nostri denti .

Ern. Evviva lo spiritoso rustichetto! ma voi avete bel tempo, ed io ho bisogno di veder la padrona .

Ser. Non so se sia nella stanza, ove fu educata: in ogni modo se vi degnate della mia scorta, io avrò il piacere di condurvici .

Ern. Siete voi nato in queste selve?

Ser.

Ser. Appunto, e perchè tal domanda?

Ern. Perchè siete avvenente al di là dell'educazione villana.

Ser. Sono i vostri belli occhi, che bastano a civilizzare la più rustica gente. *entrano.*

S C E N A IX.

Conte, e D. Frullone, indi Paolina.

Con. **D**On Frulloncì, confessa mo che aje tuorto, e che sta vota t'aje pigliato lo dito co tutta la mano.

Fru. Ah papà! papà! uscia me vo fà lo padre casalicchio, e all'età mia n'avrai fatte cchiù de Catuccio!

Con. Eh già! accossi ve n'ascite sempe vuje aute giovanotte del secolo moderno!

Fru. Ma queste sono gajetè, petit sciose, barzellette, leggeretze an passan: io stava a spasso in quel momento, e me mettette a a pazzia no poco. L'ozio, uscia me l'ha imparato, è il padre di tutti i vizj.

Con. E tu vuò passà l'ozio praticanno li vizie?

Fru. Ma la Contessina è soperchia! i cavalli generosi comme a me s'hanno da portà co no capo de seta, e chi ha avuto il piacere ncappà n'auciello prelibato de la mia sorte, se l'ha da covernà co lo miglio d'oro, e essa me pizzeca, me vatte, me tratta sempe comme a no famiglio.

Con. Ncopp'a chesto non te dò tuorto; tu vide ca lle dò sempe ncapo, ma che buò? non ce pozzo arrivà. E' superbia quanto ce ne cape, rispostera, malacriata, manesca, e capotosta.

Fru. Papà! tenive sto bello sfuorgio, e l'aje stipato justo a me?

Con. Lo marito arriva a chello, che non riesce a le mamme, e a li padre.

Fru. (Lassamella piglià ca po te l'ammatturo
io comme a fico pallana.)

Con. E beccotella!

Fru. Mo vuò senti la barrera!

Con. E' tu miette caglianno...

Fru. Pè servire a papà le cercarragio porz
perduono.

Con. Si ca subeto che arrivammo a lo castiell
mio, volimmo spiccià sta facenna.

Fru. Si spicciammola priesto.

Pao. Signor Conte padre!

Con. Signora Contessina figlia! ccà, ccà st
lo predetto, scornate co isso; a chiste affa
re lo tierzo sempe è sopierchio. Mentre s
chiamma ntavola me voglio ire a metter
ncopp' a lo letto.

Cao. Ma ascoltate...

Pon. E' che buò senti? la collera accide l' om
mo, trase a cantara, e n' esce a onza;
io non boglio, che pè la Signora Contessi
na figlia il Signor Conte padre se ne jes
se all' auto munno. (E bi' che cochia, ch
lasso! la tigrà, e lo gatto maimone.) via

*Paolina si mette a passeggiare rapidamente
e piena di sdegno.*

Fru. Aparà apà! s' è data mena a la vufera
erba la tiene! si me dà schitto na capoz
zata, me fa aduna diente pe na settimana

Pao. E si dirà, che la Contessina degli Al
mari abbia sofferta in pace una ingiuria
grave?

Fru. E la Contessina de' Calamari non ha
ingelosirsi delle basse trigliozze di tartan

Pao. Non appressarti, che io ti avveleno c
gli occhi!

Fru. E se vede, ca dinto c' è il colore d
basalisco!

Pao.

Pao. Indegno!

Fru. E' a buon mercato!

Pao. Malandrino!

Fru. Ingiuria diminutiva!

Pao. Empio!

Fru. Roba meno leggiera!

Pao. Scelerato! perverso! uomo maligno anima rea!

Fru. Mo pare che te ne vajo, trasenno! via mo! e comme la faje longa! quella fu na pazzia insignificante. Pare a te mo, che il primo intenditor del bello poteva cagnà a te, che si na bocca de dama co chella, ch'è na copeta d'antrite? Susetta si è imbattuta in quest'occhio, i di cui raggi attraenti, e mollificanti le facevano veni na simpeca, ed io per non farla mori de subito l'arreparaje co quatto parolette dolci: vi ca l'essere caritatevole a lo munno è na gran cosa?

Pao. Dunque Susetta al tuo sguardo?

Fru. E' no cancaro mpasticcio, na donnetta plebea.

Pao. Giuralo.

Fru. Che pozza restà vedovo dopo otto giorni, si te dico la boscia. (Diavolo cuoglielo!)

Pao. Orsù io ti perdono a patto però, che devi alla mia presenza disprezzare quella villana.

Fru. Oh per essere impertinente, e appetta-
tore n'ha da nascere n'auto comme a me.

Pao. Ed eccola col suo bello!

Fru. (Schiatta core mio pe no poco). Embè fingiamo de parlà tra de nuje, e mettim-
mole inberlina seggono.

Lindoro, Susetta, e detti.

Lin. **A** Che dolerti tanto mia cara? no sai, che il tempo, e le ricchezze sangiano il core degli uomini, e covron di obbligo qualunque inveterato affetto? *Paolina* ti amò una volta? ebbene ora il fumo signorile le riscalda la testa, ed essa non rammenta in te che la trista memoria de di lei passato avvilimento.

Pao. (Costui l'indovina.)

Fru. (Vi comme mena lo pacchiano !)

Sus. Ma io non sarei stata capace di obliar la per qualunque circostanza ...

Fru. Ma te dico la verità, *Contessina* mia io non saccio comme aje avuta pè tant'anne la pazienza de sta dinto a na casupola indecente comme a chesta; che ver regine fu chella de lo Conte di tenerti ecclissata tra questi cafonissimi?

Lin. (Se più punge colui, saprò farlo pentire !)

Sus. (Chetati, ed ascoltiamo.)

Pao. (Che finno ?)

Fru. (Una magna aloja patica, e l'auto tengo certi piccioli dolorette di viscere.)

Pao. (Incalza pure, che mi dai piacere !)

Fru. Me sa mill'anne che sposammo. Te voglio portà dinto a la mia reggia: tengo no palazzo io, che non c'è *Regnante* a lo munno, che lo pozza fà eguale. E' n'isola miniezo a no lago, lungo no miglio, e mezzo de larghezza, e largo doje miglia, e tre quarte de lunghezza. Te basta di, che tutte le quattro parte so a mezzogiorno.

Pao. E' un edificio magnifico!

Fru. Vide m'o si chesta capannuccia non mi pare no cr'iminale!

Pao.

10. Ed il Conte mio padre è occiecatato per gente così stomachevole.

15. (Mi viene a piangere!)

16. (La rabbia mi va oscurando la ragione!)

17. E pò me faccio maraveglia de lo Conte! si isso se vo sporcà la faccia, assettanno se a la tavola de sta fecciumma, non avaria d'avvilire la figlia, e no Palladino come a me, che non se tratta in casa sua meno di quattro portate di quarantotto piatte l'una.

18. (Millantatore!)

19. (Superba!)

20. Ecco ccà! io mo stammatina sto diuno... pozzo avè ccà la mia solita zuppa di lingue di pappagalli, che io faccio accidere, e seccare a mie spese nel Missi-pipi?

21. Senza escluderne la tua, ciarlone maledettissimo!

22. Ehilà! chi viene a rompere i nostri colloquj?

23. Ah! ah! ecco la coppia, che va spiando i fatti altrui?

24. Ma che ti ho fatto Paolina? perchè così mi maltratti?

25. Perchè non posso vederti a me d'intorno, l'hai capita una volta?

26. Ingratissima donna!

27. Oia! misura i termini!

28. Lassala dire! tu mo che borrhisse? polizia da nna scavalla sepe? e poi i vapori terreni non adombrano il sole.

29. Susetta, padron caro, insegna a voi come si deve trattare...

30. Fhi villanaccio! che buò, che mi allor-do le mmano?..

31. A me! giuro al Cielo!

32. Osi tu minacciare?

Fru. Contessi! tu non me tiene, e ceà m vide sangue a barrile.

Sus. Ah fermatevi... sorella! calma tu que signore...

Pao. Sorella è la tua cagna; io sono la tua padrona...

Lin. Fra poco sarà mia sposa, ed allora...

Pao. Sposa! ah! ah! che bella unione!

Fru. Ah! ah! a tale carne, tale cortiello! st matrimonio lo vogliamo fare scrivere nell gazzette; si celebrano le nozze della illu strissima pianta cavoli D. Susetta coll' Ec centissimo zappatore D. Lindoro...

Lin. Siano tali, che avremmo vergogna e paragonarci a voi... fine alle offese, s volete terminarla colle buone.

Pao. E tu non lo fulmini ancora?

Fru. Lassalo pazzià poveriello! la luna no cura il bazar de' cani. (Votà, gira, martella, eppure a sto mediatore io ce va do, codiglio, e riposta.)

via.

S C E N A XI.

Ergasto, e detti.

Erg. Perché così turbata, Susetta mia?

Sus. Perché qui son derisa, vilipesa, Lindoro è oltraggiato...

Erg. Che vi successe?

Sus. Chiedetelo a colei... io non ho coraggio di dirvelo. *via.*

Lin. Quel mio Signor D. Frullone vedrà ho core di vendicare le offese. *via.*

Erg. Ma Paolina! ed è possibile!

Pao. Eh scostati rispetta in me una dama

ep-

eppure ad onta del mio orgoglio pure sento
per lui un certo affetto, ch'esti parlo non
posso. (*via*).

Erg. Che feci? oh me infelice! in quale abisso.
Da me stesso mi trassi! oh quante immagini
E sconvolte, e confuse
Si affollano alla mente!
Che far non so! mi perdo! mi confondo!
E del mio grave error mi opprime il pondo!
Rimproveri funesti!

Tacete nel mio cor.

Perchè mi seducesti

O mio paterno amor?

Che far? che dir degg'io?

L'arcano svelerò?

E'l grave fallo mio

Allor paleserò?

Ah! mi confondo, oh Dio!

Risolvermi non so...

Paolina! e i torti miei

Tu mi perdonerai?

Eiglia orgogliosa! ah mai

Degna di me tu sei...

Risolvasi una volta...

Più non degg'io tacer...

Solo il mio core ascolta

La voce del dover.

Credea dal folle impegno

Aver grata mercè...

Ecco di un rio disegno

L'effetto ognor qual'è!

Destin crudele, irato!

Perverse, inique stelle!

Un padre sventurato

Chi vide al par di me? *via*.

Rustico Cortile. Vedesi imbandita
una mensa.

*Maurizio con Serpillo, e Villani, indi il Conte
e Paolina, in fine Susetta e Lindoro.*

Mau. **N**O cari miei, non facciamo, che per
troppa premura qui succeda una
confusione. Veggano questi Signori, che
dove dirige Maurizio, tutto è buon ordine,
e simetria. Stia ognuno di voi al posto da
me indicatoli.

Sus. E tu?

Mau. Ed io come gran ceremoniere regolerò
il generale andamento. Andate in cucina,
ed attendete le mie disposizioni.

Sus. (Evviva il maestro delle zucche!)
via co' villani.

Mau. Intanto qui le cose si riscaldano, ed io
temo, che si voglia far brutta la giornata:
che superbia, quant'alterigia ha Paolina! io
lo vedo, e non lo credo! Oh se la mia dot-
trina m'inalzerà un giorno a' primi posti
della Corte, io saprò conservar sempre la
mia umiltà pastorale.

Con. E tu pe non sapè nè leggere, nè scri-
vere, appena r'aggio lassata sola, aje fatta
na marronata de le toje?

Pao. E chi poteva più contenersi?

Con. Già lo pignajo de la stizza volleva! ma
che t'hanno fatto?

Pao. Tutti mi circondano, tutti mi molestano...

Con. E tu li confietti le piglie pè sorva pe-
lose?

Mau. Se di entrare è permesso a difendere
i miei padroni, e per quanto mi e' stato
detto, Paolina ha avuto torto di vilipende-
re la buona Susetta.

Pao. Olà! va a condurre l'aratro, e non mi-
schiarti

schiarti co' nobili!

Con. E bi si cede? me pare chella mogliera,
che strellava fuorfece fuorfece porzi da din-
to a lo puzzo!

Era mammeta bonalina

Na porpetta de bontà.

No buon'ommo sempe ncarma

Papa rujo se pò chiammà.

Tata Ergasto è no pappone,

Licorizio è no nzertone;

E' Susetta, poverella!

N' uovo frisco, n' animella ...

Stia superbia, st' albagia,

Tanta tuba, figlia mia,

Neurpo a te chi vomitò?

Me farrisse ... arrassosia!

Jastemma chella cecata,

L' Iscajola mimalorata,

Che pe n' anno t' allattò!

Vi che biperà arraggiata

Barba Giove me stipò!

Mau. Ah signor! non la sgridate!

Per noi buona tornerà.

Via, Paolina, ricordate

Che b' i giorni, in quai trastulli

Noi godemmo assai fanciulli?

Si rideva, si scherzava,

Si beveva, si ballava,

Ed al suon della zampogna

Poi guidando i cheti armenti,

Si facea di bei concerti

Monte, e prato risuonar.

Si Paolina, ormai contenti

Ritorniamo a giubilar.

Pao. Taccio o padre per rispetto ...

Zitto tu, villano insetto!

Del mio rango ognora e' degno

Così nobile contegno:

- Gli avi miei dà loro avelli
 Mi starebbero a sgridar,
 Se con vili pastorelli
 Discendessi a conversar.
 Perchè in voi sensi si belli
 Io non veggo germogliar?
- Con. (Ma non bi la faccia tosta!
 Rossa comme à na ragosta!
 Io la tozzo, e essa sghizza,
 Io la smesto, e essa attizza,
 Si sagli me fa la mpizza,
 Tanto d' uocchie l' ho da fa!)
- Pao. (E' convinto, non risponde,
 Fra se parla, e si confonde,
 Il talento di una dama
 Va sugli altri a trionfar.)
- Mau. (Mi fa rabbia! mi dà pena!
 Che superba impertinente!
 Più rossor di se non sente,
 Non sa il padre rispettar!)
- Con. Viene Susetta bella,
a Susetta che arriva con Lindoro.
 Viene a lo Conte tujo:
 Si chesta è pazzarella,
 T' è amico il genitor.
- Sus. No, de' lamenti miei
 Cagion non è l' offesa:
 Piango, perchè perdei
 Di Paolina il cor.
- Lin. Signor, se son villano
 Ho in petto un cor da Eroe:
 Quel giovinastro insano
 Non mi conosce ancor.
- Pao. Olà! quanta insolenza!
 Con. Ma non buò avè pacienza?
- Mau. (E' seria affè la cosa!
 Ci è molto male umor.)
- Con. (Ma vi sta presentosa

Comme m'appretta ancor ?)

Sus. (Quell'anima orgogliosa
Lin. ^{a2} No più non sente amor !)

S C E N A Ultima .

D. Frullone , *indi Ergasto* , *Serpillo* , *Ernesta* ,
e villani .

Fr. **E** Comi, eccomi pronto al gran mazzico,
Di Bacco, e Cerere..so amico intrinseco.

Con. Oh monzù borea ! datte da fa !

Fru. Della tua lopa sono apprendiffo ,
Tu il bastemiento , io so lo schiffo ,
Sei pante a unnece lei me pò dà .
Dico pè ridere , scusa papà .

Con. (Quanto è antipatico... sto brutto fruvolo!
Oh quanta paccare lle vorria dà !)

Erg. Deh compiacetevi... signori miei,
Di andare a tavola tutti a seder .

Pao. (Ah ! la mia rabbia sfogar vorrei !)

Lin. (Ecco quel perfido ! chi può tacer ?)

Fru. Amici brindisi ! onor voi fatemi ,
E scenda Apolline sul mio bicchier !

Cor. Per sempre vivano gli Eccellentissimi !

Mau.
Ser.
Ern. Qual regni il giubilo ! regni il piacer !

*intanto vengono recate le prime vivande
da' villani .*

Con. Appriesso a *D. Frullone* :

Assettate *Paolina* :

Susetta a te bicina ,

Lindoro accanto , e poi ...

Pao. Come ! che osate voi ?

Seder con quei plebei ?

Confondermi col fango ?

Ombre degli avi miei !

Fremete voi per me !

Fru. Di ogni erba un fascio ha lei :

Or fatto per m.a fe !

Con. Paoli! vi ca so stracquo!

Li Su. (Un'altro avvilimento!)

Cor. Ma. (Maligno cor!)

Erg. (Mi sento
Gelar da capo a piè!)

Con. O llà t'assetta, o ch'io...

Erg. Così chi vi ha cangiata?

Sus. Qual mal ti feci?... oh Dio!!

Con. Figlia sberticellata!

Pao. Sappiate, io vi detesto,
Perchè fra voi rammento
Quel tempo sì funesto,
Ove per tristo fato
In vile, oscuro stato
La fresca età più bella
Paolina quì perdè.

Erg. Ah trema! un Dio favella
non potendo più contenersi.
Empia! sul labbro mio...
E' tempo, alma rubella!
Ch'io ti palesi a te...

Con. Tu che ne vutte?

Coro, e gli altri. E come?

Li Su. Ah padre! ah! troppo eccedi!...

Erg. Eccomi a vostri piedi... *al Conte.*

Un delinquente io sono,
Non chiedo a voi perdono,
Non merito pietà!

Con. Susete... di... che aje fatto?

Gli alt. Che fia? qual novità?

Erg. Lo giuro al Ciel... lo giuro
A questa mia canizie,
E se mentisco, un fulmine
Mi atterri...

Sus. Ah no! tacete!

Erg. Costei, che voi credete
al Conte, indicando Paolina.
Vostra figliuola...

Con. Ebbene?

Erg. No, tal non è...

Gli altri. Che ascolto!

Erg. Ad eternar mie pene
Essa è mia prole...

Tutti. Oh Cielo!

Erg. Amor paterno un velo
Pose al mio ciglio allora,
Che nella prima aurora
De' giorni suoi, bambina
Voi daste a me Paolina:
Costei, mia vera figlia,
Per vostra io nominai,
E in questa vi educai
Chi lieta un dì dovea
Cogli agi e le ricchezze
Lo stato suo cangiar.

Con. Ah malandrino!

Fru. Eh! folli,
Vane chimere!

Con. E addove

Mo sta la figlia mia?

O parla, o na saetta...

Erg. Miratela in Susetta,

Che, sempre amena, e docile,

Seppe di chiara origine

I sensi sviluppar. *sorpresa in tutti.*

Sus. (Io sua figlia! che mai sento!

Che impensato cangiamento!

Son confusa, e sbalordita,

Non ho lena a favellar!)

Er.Pa. (Ah! non reggo al rio tormento!

Qual per me crudel momento!

Son confus^a! sbalordit^a!

Non ho lena a favellar!)

Con., Fru., e gli altri..

(Che stupore! che mai sento!

Che

A T T O

Che impensato cangiamento!

Son confus^a! sbalordit^a!

E mi sembra di sognar!)

Con. Viene nfra cheste braccia a Sus.

O figlia mia diletta!

Pao. Va indietro, maledetta! scacciandole.

E' questa un' impostura...

Fru. Amabile creatura! a Sus.

Lin. Ti perdo ... oimè Susetta!

Con. Vieni...

Pao. Ti scosta...

Fru. Lin. Sentimi...

Lin. Anima mia!

Fru. Mia Venere!

Sus. Per poco oh Dio! lasciatemi!

In pace respirar!

Che all' improvviso colpo

In petto il core oppresso,

Confuso ancor, perplesso

Risolversi non sa.

Tutti. Quante vicende aduna

La instabile fortuna!

Or chi sta al basso inalza,

Opprime or chi sta in alto,

E al suo possente assalto

No, forza ostil non v' ha!

Fine del primo atto.



A T T O II. ³⁹

SCENA PRIMA.

Sala nel castello del Conte.

Maurizio, indi Ernesta.

Mau. **A** Llor, che Paolina ha lasciato con dispiacere di esser Susetta, tra gli amplessi, che nel congedarsi da noi ha dati a tutti, pare, che mi abbia con parzialità distinto, avendomi stretto per ben tre volte al seno, e slanciate le sue languide occhiate. Ecco il primo colpo della sorte, che mi prepara i suoi rapidi voli! e perchè? non potrei diventare un Contino? si son dati, e se ne danno tanti esempj? e poi... sento nelle mie viscere un foco di nobiltà, che mi divora... chi sa se i miei remoti antenati non lasciarono la reggia per vivere nella solitudine delle selve? basta, se rivedrò Susetta... cioè Paolina, voglio chiarirmi de' suoi sentimenti a mio riguardo... eh fortuna! se arriverò a stringere il tuo ciuffo, non ti lascerò, se non m'inalzi fino al cielo stellato.

Ern. Oh Maurizio!

Mau. Oh addio graziosissima cameriera! che notizie mi date della vostra nuova padroncina?

Ern. E' sempre melanconica, e concentrata. E la vostra Susetta che fa?

Mau. E chi l'ha veduta? si è chiusa nella sua stanza, dopo di aver lacerati i primi abiti da villana, che le ha dati il padre, e tirate delle sedie a chiunque ha voluto accostar-
sele...

A T T O

sele... insomma è nel colmo della disperazione.

Ern. Strani eventi del mondo!

Mau. Ditemi, e D. Erullonchio?

Ern. Oh! quel pallon da vento? fa il moschiglione intorno al mele, sempre attaccato alla gonna della Contessina.

Mau. Ed essa?

Ern. Lo fugge ognora, e fa benissimo. Quantunque cameriera, lo sarei capace di rifiutarlo, se colui mi volesse in isposa.

Mau. Oh tanto, tanto poi no. Voi non siete ancora in età da dar legge agli uomini, ma bensì di conciliarvene l'amicizia.

Ern. Questa poi è un'offesa! si vede benissimo, che siete un campagnuolo, e che non conoscete come fin dal loro nascere sono adocchiate in città le povere donzelle.

Benchè sia fanciullettà,

Credete, che a me intorno

Mosconi notte e giorno

Non vengano a ronzar?

Sol quelli, che rammento,

Vi voglio enumerar.

Vi è un certo D. Polibio,

Che ognor mi fa l'occhietto,

C'è il Barone in Ghichibio

Con lente, ed occhialetto,

Che se talor mi avvista,

Più non mi lascia affè.

Un Collegiale enfatico

Mi fa de' madrigali:

Un Finanzier ricchissimo

Mi dà de' bei regali:

Un Maestrin la musica

Vuol gratis insegnarmi,

Con lui ci è un' Impresario

Pazzo per apocarmi ;
 E fino un Poetastro
 Senza bajocchi indosso
 Qual rospo si fa grosso
 Allor che vede a me .

E voi dicendo state ,
 Che ancor son piccinina ?
 Tacete . . . andate , andate ,
 Di me più furbacchiotta ,
 A innamorar più dotta
 Natura ancor non fè .
 Giovani , che mi amate ,
 Dite , se il ver non è ? *via* .

Mau. Questa è di già maestra , ed io la credeva ancora all'abici ? ma non è Paolina colei , che passeggia mesta in quelle stanze ? sembra , che mi abbia osservato . Signora Contessina ! un solo istante di udienza al vostro antico servidore Maurizio ! Oh come affretta i suoi passi a questa volta ! cresce la mia speranza .

S C E N A II.

Paolina , conosciuta finora come *Susetta* , vien fuori in abito da sua pari , e detto ,
indi il Conte .

Pao. **M**Aurizio mio buon Maurizio ! ah ! tu solo ti sei ricordato di me !

Mau. Ho voluto essere il primo ad inchinarvi , Eccellenza . . .

Pao. Oh ! giù questa Eccellenza ! chiamami pur Paolina : siedì a me accanto , e discorriamola un poco : nel vederti . . . ah ! mi si è ridestata la idea della mia antica felicità !

Mau. (Si può spiegare con più chiarezza ? ed io sono stato cieco finora !)

Pao. Ma siedì ti dico , dimmi , da che son partita dalla casa di Ergasto cosa ha fatto il buon

buon vecchio?

Mau. Figuratevi il suo dolore, ed il rammarico di tutti, ed io più di ogni altro...

Pao. Le mie villanelle? Irene? Amalia? Ambiogetta?

Mau. Son tutte desolate... ma io più di ogni altro...

Pao. E... mi dici la verità?

Mau. Mi sapete per mensogniero? vi assicuro, che io più di ogni altro...

Pao. Lindoro, l'unica meta de' miei pensieri, l'oggetto, che tanto adoro, può esistere lungi dalla sua adorata compagna?

Mau. (Addio miei castelli in aria!)

Pao. Non rispondi?

Mau. Veramente non l'ho veduto... ma voglio credere, che sia dolente, non però quanto a me, che...

Pao. Non è possibile: io conosco la sua bell'anima...

Mau. (Auf! mi vengono i sudori freddi!)

Con. Oh! pupata mia de zuccaro! figlia cchiù doce de no barattolo de percocata! comme te siente?

Pao. Bene se son degna del vostro amore.

Mau. Perdoni Eccellenza! è stata la signorina... *alzandosi imbarazzato.*

Con. Statte ca staje buono: e pò no dottore, comme a te...

Mau. Mi burlate?...

Con. Non te fa russo, ca io so pazziar iello pè natura: e dimme ciento cose; pechè tata Ergasto non se vede ancora?

Mau. Credo, che non abbia coraggio...

Con. Che benga, io l'aggio perdonato: lo bene che arriva tardo, è anze cchiù prezzato. Senza li martirie, che pè qualche anno m'ha dato la fauza Paolina, ma non me pa-

rar-

rarriano tanto belle li costume de chesta
ch'è il vero parto de le viscere mie . Va
mo , e torna co isso , ca le voglio parlà .

Mau. Vado . . .

Con. E fa priesto , ca quando tuorne , te vo-
glio fa fa na colazione da vero alletterato .

Mau. (Si è spezzata l' ancora della speranza,
e si è naufragato il mio naviglio .) *via* .

Con. Paolina cara mia , damme sta mano
dritta . . .

Pao. Eccola .

Con. Pè primmo contrasegno d'amore papà
tuo te regala sto brillante antico de casa :
vi ca l'ha portato a lo dito il Conte Don
Ferbonio , semmenta de la nostra chian-
timma .

Pao. Troppo amabile , signor padre !

Con. (Quant' è bona ! si non fosse grannicel-
la , lle darria ciento vase ,) io mo voglio
no rialo da la bona figlia mia .

Pao. E quale ?

Con. Chillo d'essere sincera , e dirme la verità ,

Pao. E' mio costume .

Con. Comme te garbizza D. Frulloncino ?

Pao. Niente affatto .

Con. Benedetta ! la stessa antipatia , che ce ag-
gio io !

Pao. Ed era destinata intanto a vostra figlia ?

Con. E che aveva da fa si chella pazza n'eri
nnammorata comme a na gatta ? pè leva-
remella da tuorno io l'avartia dato porz
Cola nseggia : nzomma le pezzo dà la car-
tella sott'a lo pia to ?

Pao. Per me non è fatto colui .

Con. E nuje pensarrimmo a quacche auto . . .

Pao. A qualche altro ! ah !

avviansosi alle stanze .

Con. Addò vaje tutto nziemo ?

Pao.

Pao. A piangere il mio fatale destino? *via.*

Con. E comme c'entra st'asciuta a solo? aggio capito! è ancora fresca la piaga de Lindoro: Oh ma chesta mo nò la sponta. No mogne pecore ce mancarria nella schiatta degli Alamari! lo tiempo è galantommo. Io pure, bardascio, me mammoraje de na mussolina, e moceatora, che strellava con voce accossi argentina, che me perciava lo core. Patemo l'appuraje, me facette na sollemnissima mazziata, me nchiudette dinto addò faceva la razza de li picciune, e accossi subeto mè sanaje la fantasia.

S C E N A III.

Ernesta con foglio, e detto.

Ern. **S**erpillo, il garzone di Ergasto, ha recata questa lettera, ed è partito.
dà il foglio al Conte.

Con. Non ce vò auto.

Ern. (Peccato, che quel pastorello non sia un corteggiano! lo prenderei volentieri.)
via.

Com. **F.** Susetta, che scrive? sentimmo che lle manca. *Io sono un furia ... non ghitarà ca te credo! e nella disperata risoluzione di privarmi di vita, se voi, che ho finora chiamato padre, non accorrete a trarmi dall'abisso del mio avvilitamento ... Se? e che t'aggio da fa io provita de la ventidoje? voglio un marito, che mi restituisca agli agi, cui sono avvezzi ... e che m'aje pigliato pè senza e de matrimonio? Se D. Frullone ha amata me, non grà il mio stato, deve ora darmene la pruova. Una pingue dote, che voi mi costituirate, può impegnarlo a sposarmi. Da qui a poche ore o una risposta consolante, o avrete ai vostri piedi stillante sangue, e fatto a bra-*

brani il core della perseguitata Susetta. E sta meggera è capace de lo ffa! poverella! la compatesco! Orsù vedinimo de contentarla. D. Frullone è no disperato, che non ave addò cadè muorto... quacche summa l'acconcio io... quacche auta cosa l'arremedia lo patre... ora abbordainmolo... e justo justo videtillo ca se ne vene.

S C E N A IV.

D. Frullone, e detto.

Fru. **O** H si Conte! te trovo into misura! cca a che ghiuoco jocammo? o figlietta nova ziteggia inco comme ave da ziteggiare, o io me protesto in ampla forma de spese, danni, ed interessi pro squasillis prestandis, et non p estatis. E sa che paglietta tengo io, che s'appenne porzi a le felinie? te basta di, ca n'ha pagato ancora pesone de casa a munno sujo.

Con. Vien cca, fora collera, assettate, ca t'aggio da parla sottile.

Fru. Vi ca io t'avviso, ca tregua, armestizio non ne conosco, o pace perfetta, o guerra fino allo sradicamento dell'ultimo capello.

Con. (Che peccato a essere tanto ciuccio!) Dimme na cosa: te fide d'essere galantommo pè no quarto d'ora?

Fru. E quanno maje non ce so stato vorria sapè? papà! Oscellenza mo vo parla d'apicceco!

Con. Galantommo, voglio di, omimo galante, sbrenneto, senza nteresse e generoso?

Fru. Basta, che sta generosità non me fa restà muorto de fanima.

Con. Per esempio: te cride, che uno t'ha puosto inmano na doppia de spagna, e te truove na quatto grana, te contiene? te juoche no numero a la beneficiata, e te vene

vene la figliola scagnata?

Fru. Papà! si uscia non parla umano, io non te pozzo risponnere.

Con. (Lo mariuolo me capesce, e se ne fuje comm'anguilla, ma mo co' no' quesito lo percio dinto a la scella.)

Fru. (Ccà c'è quacche trademiento! allerta a le risposte.)

Con. Annèvina mo perchè
Vorria giovene tornà?

Fru. Ce n'tennimmo, siente a me:
Cchiù sto tasto non toccà!

Con. No, lo boglio sapè mo...
Che ho di sto mazzecà?

Fru. Vuò saperlo! embe ce so:
Oje si Cò! non te mperrà.
Tu sì stato in gioventù
Na nanassa de virtù!

Il bel sesso, il magnà buono
T'è piaciuto a buonecchiù;
Mo, perdoname, li diente
Fanno tocola già mimocca,
E a magnà schitto t'attocca
Fave frante, e niente cchiù.

E pecchesto pè tornare
A spassarte, e a sciasciare
Quarant'anne pe lo meno
Ne vorrisse mannà giù.
Chisto è suonno, siente a me,
Non s'abbera cchiù pe te.

Con. Stato sì da piccerillo
Mpertinente, e scervellato!
Quanta mazze t'ave dato
Papà tujo pe t'addomà!
Pè tutt'auto t'ho parlatu,
Zitto, scigna! e siente ccà.
Se in età cchiù giovanetta
Io potesse mo tornà,

Chella povera Susetta

Vorria lesto consolà .

Perchè uscia, che è correntone,

Non pò fa sta bell'azione ?

Fru. Comme a ddi ?

Con. Sposarte a chella ...

Fru. Una rustica pulcella ?

Oh svenata nobilta !

Con. Priesto mo, non fa l'aroje,

Ca se sanno i fatti tuoje ...

Fru. Lei si Cò vò pazzia !

Tu m'aje figlieta promessa,

E m'aje figlieta da da .

Con. E Susetta n'è la stessa ?

Non è un schiecco di beltà ?

Fru. Già pe tte n'è meraviglia,

Si portato al cero basso,

Ma la nobil mia famiglia

Io non penso de macchia .

Con. E Paolina pè corrivo

Non avraje mente so bivo ...

Fru. C'è la scritta ...

Con. Falla fritta .

Fru. No, si Conte, non me sposto ...

Con. Mo vedimmo chi è cchiù tuosto .

Fru. Parla parla ...

Con. Sciala sciala ...

a 2. Canta canta la cicala,

Ma fenisce co schiattà .

Fru. (Vi che bieccchiò ncancaruto !

Vi che flato l'è sagliuto !

Ma Paolina o crepa, o schiatta

St' uosso s'ha da spollecà .)

Con. (Vi che pazzo mimalorato !

Vide comme s'è ngrifato !

Ma Susetta, o crepa o schiatta,

Isso s'ha da mazzeca .) *viano* .

Campagna vicina al castello del Conte :

Ergisto, e Lindoro, indi Maurizio premuroso.

Erg. **A**H figlio! che tale non cesserò di chiamarti, tu mi dividi il core! tu rendi co' tuoi gemiti più acerbo l'affanno che mi tormenta!

Lin. Paolina non è più mia ... io l'ho perduta, e per sempre! non deggio che morire; è questo l'unico sollievo, che resta alle anime desolate.

Erg. Non disperarti: il Cielo clemente facilita tante volte quel sentiero, che sembra inaccessibile, e tortuoso.

Lin. Vana speme! inutile illusione! tra Paolina, e me è già inalzata una insuperabile barriera.

Erg. Eppure, Lindoro, se debbo credere al mio core, che stamane in mezzo alle dolcezze mi ha presagito l'infortunio, che mi ha quindi oppresso, io mi sento animato da un felice presentimento: hai tu coraggio?

Lin. E potrei non averne, mentre aborro la vita?

Erg. Vola a' piedi del Conte ... quell'anima generosa ... quell'angelo tutelare nato a beneficiare i suoi simili, chi sa, che commosso dalle tue pene non voglia render te-co felice anche la figlia?

Lin. Ebbene ... tutto si tenti ... gli parlerò col massimo trasporto, col core sulle labbra ...

Erg. Ma non smarrirti, s'egli sulle prime ti sgrida: rinvigorendo anzi allora le tue premure, così gli parlerai.

Amor nel nostro petto
La fiamma alimentò,
E sì costante affetto

No estinguer non si può .

Lin. E' aggiungerò ... se vuoi
Togliermi il caro ben
Qui vibra i colpi tuoi ,
Strapparmi il cor dal sen .

Erg. Allor di calde lacrime
La man gli bagnerai ...

Lin. Sì ... lo vedrò a' miei gemiti
Piangere , e sospirar .
Ah ! se non è insensibile ,
Resister non saprà ...

Amor m' ispira audacia ,
Amor mi assisterà ,

Erg. Egli non è insensibile ,
Resister non saprà ...
Se Amor t' ispira audacia ,
Amor trionferà .

a 2. Oh Ciel ! fra tanti spasimi
Se ancor ^{mia} vita reggi ,
_{sua}
Deh un puro ardor proteggi !
Abbi di ^{me} _{lui} pietà !

Mau. Accorrete , Ergasto , amico ...
Ah ! non posso , non ho lena ...
Io respiro a stento .. appena ...

Er.Li. Cosa t'è che avvenne ? di !

Mau. Che ho scoperto ! che ho saputo !
Presto corrasì in ajuto ...

Lin. Ma di chi ? ma parla ...

Mau. Aspetta !

Domandar con tanta fretta
Ad un' uom , ch' è senza fiato ,
Non è punto carità !

Erg. ^{a2} Oh che femina maledetta !

Lin. Ma favella per pietà !

Mau. Poco innanzi ... sissignore ...
Non son' uom da prender fallo ...

Ho veduto quel cavallo ...

Erg. Chi?

Lin. Cioè?

Mau. D. Frulloncino ...

Avanzarsi pian pianino

Co' suoi servi, e di soppiatto ...

Ed io lesto come un gatto

Sulle punte de' piedini

L'ho saputo seguitar.

Ho sentito ... oh brutte cose!

Eh Maurizio, ch'è volpone,

Coglier sa l'occasione ...

Er.Li. Che sentisti? dillo su ...

Mau. Ho sentito, che colui

Disse a quelli ... *ehi! siate ardit!*

Bene armati e travestiti

Quando l'aria in Ciel s'imbruna ...

Per disgrazia anche la notte

Ora è buja, e senza luna!

Erg. Ma cospetto!

Lin. La finisci?

Mau. Zitto! dico ... *in Ciel s'imbruna,*

Nelle stanze di Paolina

Cheti cheti inoltreremo,

E con noi la condurremo ...

Ed allor ben custodita

Mia per forza esser dovrà,

Erg. Alma perfida, ed ardita!

Lin. ^{a2} Tanto il vile osar potrà?

a 3. Tutto al Conte sia palese ...

Tanti oltraggi, tante offese

Vendicare appien saprà.

Lin. Ah pria di perderti mio bel tesoro!

Il tuo Lindoro ... morir saprà.

Erg. ^{a2} Di frasi tenere non è il momento,

Mau. Presto qual vento fuggiam di qua

viano.

Frullone, indi Susetta in abito da villana.

Fru. **L**O Cielo se va vestenno de lutto: po-
che aute ore, e il mio trionfo farà
strasecolare l'orbe terraqueo, ed acquareo:
lo Conte D. Fabione se crede de trattà cò
tata Ergastolo, e non sà, che casa Caprio-
letto ha fatto spisso spisso delle capriole in
in aria pè levarse quacche golio. La seggia
dè posta è apparecchiata: dimane a chest'
ora sto ncoppa Radicofane: lla pianto i miei
cavalli di Frisia, mi fortifico con triplicata
trinciera, e aspetto i plenipotenziarij, che
beneno a trattà commico.

Sus. Oh ti ho trovato alla fine!

Fru. (O pesta! e de faccia sta freva male-
gna! chello, che non boglio, all' uorto me
nasce!)

Sus. D. Frulloncino?

Fru. Siè Susetta!

Sus. Tu mi amasti, io ti amai...

Fru. Colui ti amò, noi non t'amaremo... e
che stammo recetanno lo verbo a la scola?...
ritirati in buon'ordine... ti feci don di
qualche tenerumma, quando non ti credea
plebea fecciumma.

Sus. E dovrò...

Fru. Masticare un poco di Licorizia, pe tenè
umida la gola, e incaparrarti qualche zam-
pognariello di questi contorni.

Sus. Ma non ti piacquero le mie fattezze?

Fru. Quà fattezze! la tua nobiltà, le tue ricchez-
ze, vuò di... o siano quelle pezze lucide, so-
nanti, e traboccanti, che m'aveva da dà lo
gnore, per sopportare i pesi matrimoniali.

Sus. Ed io...

Fru. Oh! oh! e comme si seccante! la zuppa
economica, si è dispensata...

Sus. Oh crudele!

Fru. Tata Ergastolo! vi ca è essa che m'ap-
pretta, e non songh'io.

*fingendo di parlare ad Ergasto, Susetta si
volta, ed egli fugge.*

Sus. Si... son'io padre mio...

Fru. E arrivame mo si si femmena?

Sus. E fugge! Oh me desolata! ah si corra
dal Conte; non saprà egli abbandonatini nel
pelago delle mie amarezze. *via.*

S C E N A VII.

Torna la galleria come priina. Tavolino
con lumi.

*Conte, Ergasto, Lindoro, e Maurizio, indi
i domestici del Conte, poi D. Frulloni, seguito
da suoi servidori, in fine di nuovo
il Conte, e Paolina.*

Con. **E** Chella brutta faccia de caviale a li
sonature vo portà serenate? ma po-
veriello isso! verrà pe le ddecime, e ce re-
starrà li sacche.

Mau. Lasciate fare a noi: mi vedete cosi pic-
cinino? ma se mi attacco al collo di quel
bufalo, basto io solo ad atterrarlo.

Con. Ebbiva Maurizio! te voglio fa no vestito
de drappo pè la festa.

Erg. Lo scellerato si scava senpre da se stesso
il pricipizio.

Con. Addo site belli figliù?
chiamando i servidori.

Lin. (E' tempo di parlargli delle mie pene?)

Erg. (Non è questo il momento.)

Con. Lassate aperte le porte, e la sala senza
nisciuno: mpezateve là dinto, e quanno
sentite la voce mia ascite pe fa numero:
vuje aute trasite dinto a chillo canmarino,
(*entrano i domestici in uno stanzino,*) e
quanno è tiempo ascite a fa l'ufficio vuosto.

Io traso da Paolina, la nformo de tutto, e me metto co' essa a lo mpuosto; mo vedimmo si Marco piglia turco, o turco piglia Marco. *entrano con lume.*

Lin. Eppure l'istante sarebbe stato propizio.

Erg. T'inganni: il suo animo è alterato, e tutto intento a frastornare il disegno di D. Frullone.

Ma. Sento rumore: entriamo, e rechiamo con noi questo lume. *Entrano nell'altro stanzino: resta la scena oscura.*

Fru. Mmalora! cca se joea a la gatta cecata? tanto meglio pè mme... li nnamorate, e i ereditori passivi amano sempre le tenebre oscure... attenti o nriei valenti guardareni! coraggio ca chisto è lo tiempo... nell'avvicinarsi alla stanza di Paolina, tutti escono da loro aguati, e lo sorprendono. I servi fuggono.

Pao. a2 Ferma!

Ma.

Erg. a2 Aspetta!

Lin.

Con. Bricconi!

5 Dove si vâ?

Fru. (Oh! l'aggio fatta bella mmereta!)

resta attonito.

Con. Senza che uscia lla trase

Eccote cca Paolina...

A te vil marmottina!

Addò la vuò portà?

Anima malandrina!

Pezzo d' iniquità!

Ma. Eccomi al tuo desio,

Quidami a tuo piacere,

Si amabil Cavaliere

Dispor di mē potrà

Si perfide maniere)

Il Ciel fulminerà.

Lin. La serpe questa volta

Erg. a3 L'ha fatta al ciarlatano...

Mau. Fuggita gli è di mano
Nè averla più potrà.

Ah uomo iniquo! insano!

Scoverto ti sei già!

Fru. (Ajemmè ca ce so dato!

Ce songo ntrufolato!

E chiste pè corrivo

Me stanno a tenaglia,

Da ccà si n'esco vivo,

Miracolo sarrà!)

Gli altri a 5.

(Ne' suoi pensieri involto,

Geme sospira, e freme ...

E di pallor quel volto

Coverto, oppresso è già!)

Fru. (Mena fortuna ponteca!

Refunne echiù menesta!

Na scena comine a chesta

Chi maje potea penzà?)

Gli altri,

Signori miei sacciate ...

Gli altri.

Si sa ... tutto si sa ...

Fru. Ma chello che penzate ...

Gli altri.

E' tutta verità!)

Fru. Qui venni ...

Gli altri. Per rubarla ...

Fru. O bò, per inchinarla ...

Pau. Ah! ah! per inchinarini?

La scusa è troppo bella

Ma questi ... alma rubella!

Smentirti appien saprà.

indica Maurizio.

Fru. Chi mo? sto franfellicco!

Mau. Di dire il vera! mi picco ...

Fru.

Fru. Sto lennene credite?

Gli altri.

Ebbene lo smentite . . .

Fru. Ma voi volete rompermi

Tre corde alla chitarra?

Andate o gente villica!

O afferro mo na varra,

E di creanza insolidum!

Ve vengo cca a imparà!

Con. Orsù! dico! fenimmola!

Ca si me vota il cancaro

Brutto African ridicolo!

Te imparo dè trattà!

Lin. (Oh dio! da quanti palpiti

Pao.^{a2} Io sento oppressa l'anima!

Ah dove sei mia calma?

Io ti ho perduta già.)

Erg. (Oh dio da quante furie

Mar.^{a2} Sento straziarmi il core!

Il giusto mio furore

Frenar chi mai potrà?)

Con. (Me mingo a sonà paccare . . .

Fru.^{a2} Na furia già addevento!

E ncuorpo me lo sento

Lo core sdellanzà!)

u. 6 Ah cessi o stelle barbare

La vostra crudelta!

S C E N A Ultima.

Ernesta, e *Susetta*, indi tutti gli altri attori
come saranno indicati.

Ern. **V** Orrei porti nel mio core povera *Su-*
setta, ma non so se dopo il con-
trasto, che ho pocanzi qui sentito, ti con-
vengo di presentarti al padrone, ch'è al-
quanto nelle furie.

Sus. Ed avrebbe egli cuore di scacciare chi
un dì ha stretto al seno come figlia?

Ern. E perchè nò? chi stringe una moneta,
che

che crede di oro, e poi la trova falsa, la calpesta, senza curarla di vantaggio.

Sus. Che! mi insulti anche tu, vilissima servaccia?

Ern. Buona! il lupo perde il pelo, ma non il vizio, e tu piuttosto rinunzi al pane, che all'alterigia.

Sus. Andrò da me stessa in traccia del Conte: mai più esco da questa casa, vi starò anche come una cameriera: sarò di tutto contenta, purchè non rivegga quelle odiate pareti.

Ern. (Se resta qui costei, chieggo subito il mio congedo.)

Sus. Vengono Paolina, e Lindoro! celiamoci, ed ascoltiamoli!

Ern. (Povera me! non vorrei esser cacciata di casa per averla introdotta!) *si celano.*

Pao. No, Lindoro, non simentarti a questo passo.. la sua infelice riuscita mi sarebbe troppo fatale..

Lin. Ebbene che mai sarà di noi?

Pao. Lascia piuttosto, che io colga qualche favorevole istante per aprire al padre il mio core; il suo amore per me cresce a momenti: vedendomi ognor melanconica, dolente, nè conoscendo altro mezzo ad appagarmi... chi sa che la sua bell' anima non pieghi alle mie lacrime?

Lin. Ma se un altro partito...

Pao. Un'altro sposo a Paolina?.. no mio caro... o di Lindoro o di nessuno... mi offendi, se così vile, e perfida mi supponi... saresti tu di tanto capace?...

Lin. Ah prima rinunzierei alla vita...

Sus. Signor Conte! Signor Conte! venite qui a vedere la vostra figliuola in amoroze tenerezze col pastorello Lindoro! *gridando.*

Pao.

Pao. Ah perfida! sempre eguale a te stessa!

Lin. Ah indegna!

Con. Ah maledetta!

Con. Ch'è stato? e tu che faje ccà?

Sus. Era v' nuta ad implorare la pietà vostra, e son rimasta spettatrice degli scambievoli giuramenti di loro fedeltà ...

Erg. (Oh incauta!)

Mau. (Oh fortuna! fortuna!)

Con. Paolina mia! è lo vero chello che me se dice?

Fru. Vengo col mio contratto di nozze alla bocca del cannone... o esecuzione, o citazione a breve termine per atto pubblico ...

Con. E tu aje da essere il mio perpetuo zucamiento? te ... chistò è isso... chiamame mo ca te sto servenno. *lacera il foglio.*

Fru. Morbleu! e mo t'attacco criminalmente..

Con. Mmalora fannillo ire! e accossi Paolina? non me rispunne!

Pao. Padre ... io ... sono ... ah! rispondano per me queste lacrime ...

Con. E perchè chiagne? senza sta carola che tiene ncapo, che te manca per essere contenta?..

Pao. E puoi sperar, che sia contenta o padre, La dolente Paolina? ah! la sua calma

Sparì da lei, quando in dorato tetto

Cangiò l' umil capanna, ove un' affetto,

Che felici i suoi giorni appien rendea,

Al fianco del suo ben nudrir potea.

Or che a nodo sì caro

Si oppone alta ragion, dover tiranno,

Morir tu la vedrai di acerbo affanno.

Di un rigor, ch'è a te straniero,

Spoglia o padre il tuo bel core!

All' Eroe l' umil pastore

Spesso uguaglia il Dio d' Amor.

Non

Non mi abbaglia il ricco stato,
 Sprezzo l'ostro, il fasto insano,
 Senza il mio Lindoro amato
 Sarà eterno il mio dolor.

Fru. (Su vendetta! all'armi! all'armi!
 Spiega, o gnore il mio rigor.)

Con. (Statte zitto! non zucarmi...
 Lascia fare al mio gran cor.)

Lin. (Ah perchè vuoi favellar mi
 Dolce speme in petto ancor?)

Mau. (Ah perchè per vendicarmi
 Io non son suo genitor?)

Erg. (Sento in seno il cor straziarmi
 Dal rimorso, e dal dolor!)

Ern. Coro (La pietate in sen già parmi,
 Che favelli al genitor!)

Pao. Ah! il veggo! le sue lagrime
 Mal cela il ciglio ascoso...
 Vieni, al suo piè prostriamoci...
a Lindoro.

Il suo bel cor pietoso
 Un laccio indissolubile
 No franger non saprà.

Pao. Padre... di due bell'anime,
Lin. Signor...

Lindoro, e Paolina s'inginocchiano al piede del Conte.

Che Amor per sempre avvinse,
 L'aspro martire, i palpiti
 Destin la tua pietà.

Con. (Ah! ca me metto a chiagnere!
 Non pozzo cchiù resistere!)
 Non ne sia cchiù... susiteve...
 Priesto... le mmano ccà.

stringe le loro destre.

Lin. Pao. Erg. Oh qual contento!...

Sus. Mau. Fru. Oh rabbia!

Coro Oh stelle! e ver sarà?

Con. Pè non bedè inorite
 Na figlia de dolore
 No zammare signore
 Lo faccio addeventà!

Erg. e Oh generoso core!

Coro Oh esempio di bontà!

Sus. , Mau. , Fru.

(L'ascoso mio furore
 Chi mai frenar potrà?)

Pao. Ah che non posso esprimere
 L'immenso mio contento!
 Padre! ... Lindoro! ... oh giubilo!
 Amici! oh qual momento!
 Voi comprendete appieno
 La mià felicità!

Ah sempre il ciel sereno
 Per noi brillar saprà!

Tutti Apprenda ogni alma amante,
 Che dopo rie vicende
 Amor propizio rende
 Premio alla fedeltà.

F I N E .



